



Ministero della Pubblica Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia -
Direzione Generale
U. S. P. DI PALERMO
OSSERVATORIO PROVINCIALE SUL
FENOMENO DELLA DISPERSIONE
SCOLASTICA
via Praga n. 29 - 90146 PALERMO
email: provvosds@tiscali.it
website: http://xoomer.alice.it/osservatoriids_usp_pa/



Progetto "Felipe"

Azione di Sensibilizzazione e Formazione Docenti
Prevenzione Abusi e Maltrattamenti sui Minori

A.S. 2007/2008

Riflessioni psico-antropologiche su abuso maltrattamenti violenza

A cura di
Elio Marchetta

Relazione preparata nell'ambito del progetto "Felipe"
Azione di sensibilizzazione e formazione dei Docenti
sulla prevenzione di abusi e maltrattamenti sui minori
organizzata dall'Osservatorio Provinciale DI.SCO.– U.S.P. Palermo
e dall'Istituto Comprensivo Statale "Antonio Ugo" Palermo
da ottobre 2007 a giugno 2008

L'intervento che segue è diviso in due parti:

Nella prima presenteremo e discuteremo testi generali parzialmente tratti – talvolta con modifiche o aggiunte – da autori citati in nota e in bibliografia;

Nella seconda esemplificheremo e discuteremo attraverso casi concreti, proponendo in particolare:

- Caso di abusi paterni su due figli: dalle cronache romane al film *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini [dvd];
- Caso di abuso paterno su una figlia osservato in Sicilia [riporto orale];
- Caso di incesto su un'adolescente ivoriana immigrata in Italia riportato dall'etnopsichiatra Roberto Beneduce [audiocassetta];
- Caso di maltrattamenti psicologici su un adolescente senegalese descritto dall'etnopsichiatra Andras Zémpleni [riporto orale].

Prima parte

L'assunzione dell'infanzia come fenomenologia *sui generis*, come categoria dello spirito, non nasce in tempi recenti. Ne testimoniano, ad esempio, l'archetipo del *puer*, il mitologema del "fanciullo divino".

Sono, invece, relativamente recenti le teoresi e le pratiche nei confronti del bambino come individuo, in ambito psico-pedagogico e socio-antropologico.

Significativamente, qualcosa di simile è avvenuto per la storia della follia e per la storia delle donne.

Quanto alle pratiche del passato, ci rimane la storia di un fanciullo spesso sovraesposto che partecipa e vive la realtà della vita sociale quotidiana di tutti, costretto ad assumere un falso sé per sopravvivere; quando non oggetto diretto di assassinii, abbandoni, violenze fisiche, terrore e violenze sessuali.

I bambini vivevano un'esistenza sospesa tra la vita e la morte.

Per i bambini appartenenti ai ceti più deboli, in particolare, partecipare alla vita degli adulti significava sfruttamento lavorativo e sessuale.

Le cronache e la letteratura testimoniano ampiamente di questo “esercito lavorativo di riserva” pronto a subentrare ad altri ove le esigenze del profitto, del mercato del lavoro e del sesso lo richiedessero.

La sensibilità moderna – figlia della borghesia in ascesa – rivendicando la “soggettività” del bambino, rivolgerà i primi interventi legislativi all’uso dei minori in ambito lavorativo: uno per tutti, l’English Factory Act del 1833 nel Regno Unito, con cui si vietava il lavoro in fabbrica ai bambini sotto i 9 anni.

Ad esso seguiranno varie edizioni, in patria e altrove, con progressivo innalzamento delle soglie.

Nel 1924, con la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, abbiamo il primo riconoscimento ufficiale dei diritti cosiddetti primari dei bambini e degli adolescenti:

diritto di essere nutriti, curati, accolti, soccorsi se orfani o abbandonati, ricevere aiuto ed essere protetti.

Questa dichiarazione varrà poi ampliata e aggiornata nel 1959 e poi nel 1989, quando verrà riconosciuto al bambino:

Il diritto alla famiglia, all'educazione, allo sviluppo fisico, intellettuale, morale, sociale e spirituale.

Il pediatra nordamericano Kempe, cui si deve la formulazione di “sindrome del bambino picchiato”, è uno dei primi studiosi ad occuparsi di abusi sui bambini e non solo abusi sessuali o sfruttamento lavorativo, ma anche maltrattamento psicologico, incuria, abbandono, trascuratezza alimentare, scolastica e sanitaria, e abuso sessuale nei casi di pedofilia, pornografia, atti di libidine, prostituzione, rapporti sessuali devianti.

Al V Congresso internazionale sull'infanzia maltrattata e abbandonata, tenutosi a Montreal nel 1984

“E' definito abuso ogni atto omissivo o autoritario che metta in pericolo o danneggi la salute o lo sviluppo emotivo di un bambino, comprendendovi anche la violenza fisica e le punizioni corporali irragionevolmente severe, gli atti sessuali, lo sfruttamento in ambito lavorativo e la mancanza di rispetto dell'emotività del fanciullo”.

Questo punto è essenziale per comprendere il mutamento della “filosofia” sul bambino.

Si chiarisce in maniera ufficiale, e viene sancito in modo definitivo, che il bambino è un **individuo** con la sua personalità, la sua emotività, la sua dignità, e come tale deve essere rispettato.

Inoltre, sempre durante il Congresso, l'abuso sessuale viene ulteriormente definito come

“Il coinvolgimento di bambini e adolescenti in attività che essi **non comprendono ancora completamente**, alle quali non sono in grado di acconsentire con piena consapevolezza o che sono tali da violare i tabù di una particolare società”.



Il coinvolgimento di
bambini
e adolescenti
In attività

che essi non
comprendono
ancora
completamente,

alle quali non sono
in grado di
acconsentire
con piena
consapevolezza

o che sono tali
da violare
i tabù
di una particolare
società

Su questo enunciato, che contiene i vertici fondamentali per una nostra riflessione, vorremo soffermarci, trascurando l'ulteriore produzione in sede scientifica e giuridica.

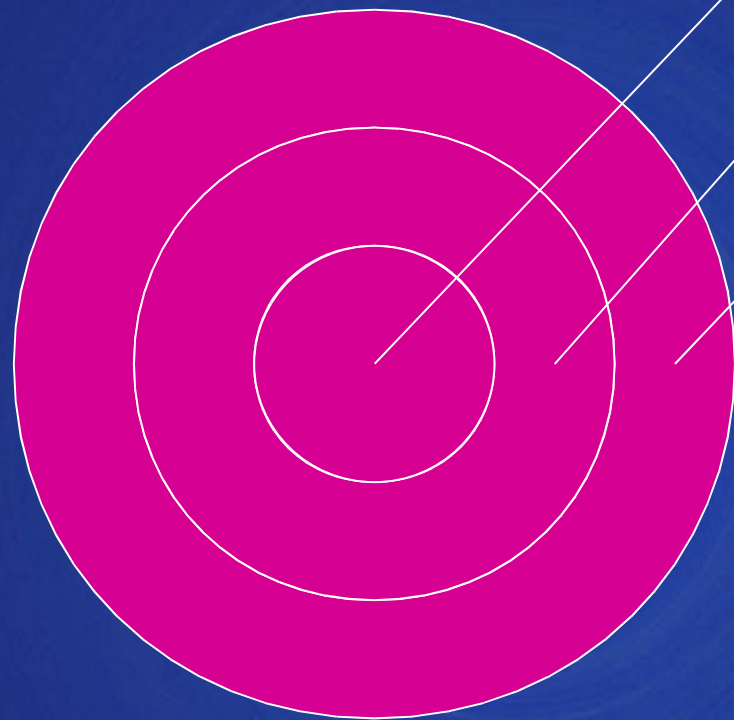
Alla luce di questo mutamento di paradigmi
sorge l'esigenza di "rileggere" i comportamenti
sessuali con minori attestati in altre società e/o
in altri tempi, interrogandosi sul loro statuto.

Determinati comportamenti che prima “non avevano un nome”, o non avevano un nome “ufficiale”, o ne avevano un altro, vengono “parlati”, pensati con nuova sensibilità; divengono, appunto, dei “testi” da rileggere, che significano qualcosa di nuovo da comprendere, da interpretare.

Sorge, quindi, complementariamente l'esigenza di investigare, andando a ritroso nella nostra società o spaziando in altre:

- che significato abbiano in queste;
- che senso acquistino in queste;
- che ricadute abbiano sulla personalità.





personalità

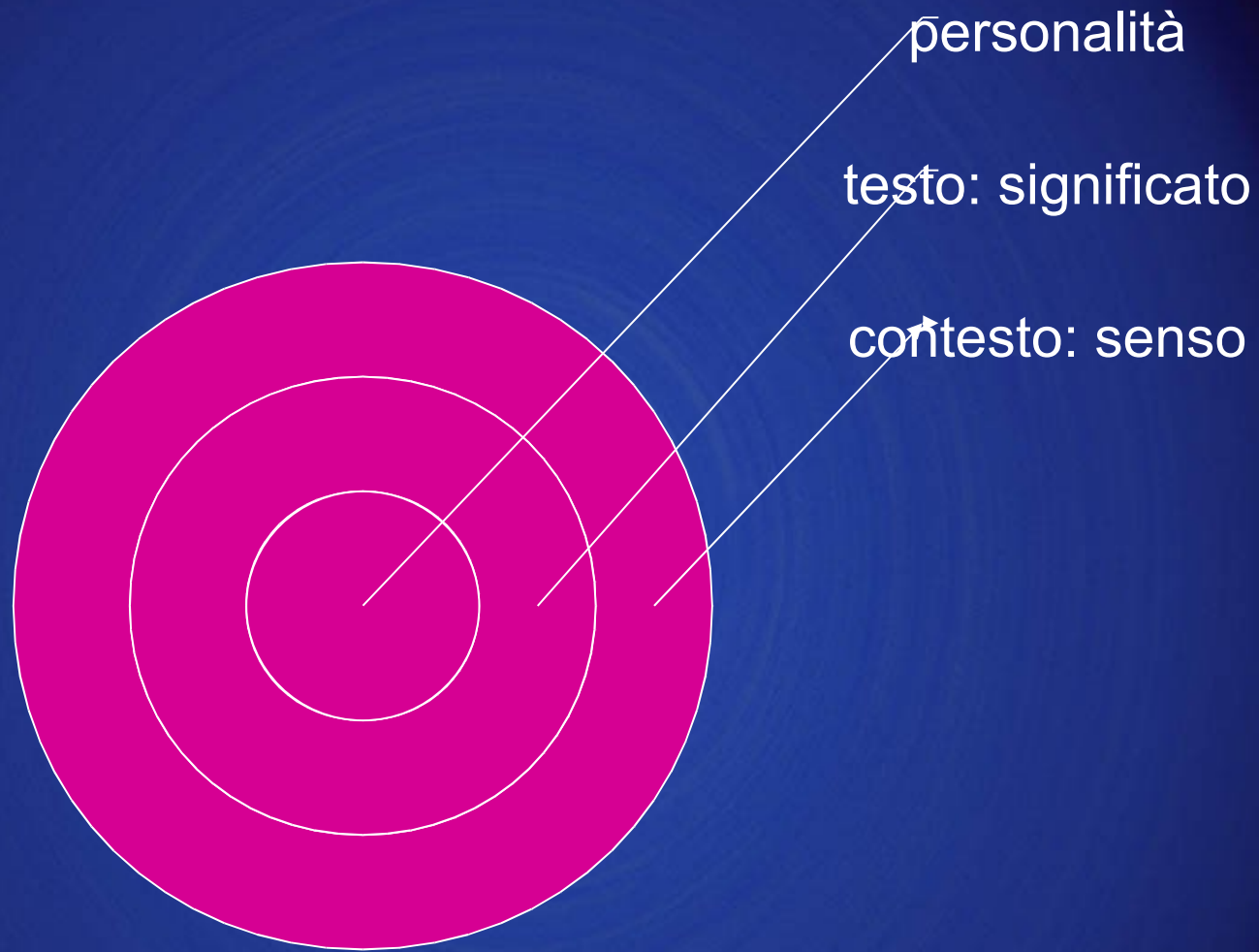
significato

senso

Per evitare facili generalizzazioni, bisogna, quindi, testualizzare e contestualizzare i fenomeni presi in esame.

Uno dei principi fondamentali dell'Antropologia Culturale è che per comprendere appieno i comportamenti umani bisogna preliminarmente testualizzarli (leggerli cioè, come dei testi portatori di specifici significati), e contestualizzarli all'interno dell'universo socio-simbolico in cui si manifestano, cioè all'interno di determinate società con i loro sistemi di rappresentazione, evidenziandone i “modelli di comportamento” e i “codici” attraverso cui vengono messi in atto (senso).





Universo socio-simbolico

Sistemi di rappresentazione

Modelli di comportamento

Codici culturali

Testi ↔ **Contesti**

Se applichiamo queste considerazioni ai fenomeni di cui ci stiamo occupando:

- noteremo come essi possano assumere un diverso significato e un diverso senso a seconda dei luoghi e dei periodi storici;
- individueremo alcune coordinate psico-antropologiche che concorrono nel “marcare” la personalità degli “attori” in campo.

La pedofilia era molto diffusa nella Grecia classica, tra il VI e il IV sec. a. C. In particolare la pederastia consisteva in una relazione sessuale tra uomini e adolescenti basata sul concetto

di iniziazione spirituale e pedagogica.

Attraverso la continuità dell'insegnamento e l'unione sessuale il maestro insegnava le virtù del cittadino modello.

Nel *Simposio* di Platone vengono distinti due tipi di amore:

l'amore "volgare" e l'amore "celeste".

- Il primo è l'amore che ispira gli uomini dappoco, che amano indifferentemente le donne e i ragazzi, e che amano più i corpi che le anime;
- il secondo, invece, non è lascivo: è l'amore di coloro che amano i ragazzi.

Non è certo difficile distinguerlo dall'amore "volgare"

Chi è ispirato dall'amore "celeste" non ama i ragazzi troppo giovani, ancor privi di discernimento, ma solo quelli ormai vicini alla pubertà, e quindi all'età della ragione.

Egli non corteggia i ragazzini per poi abbandonarli non appena trovi un nuovo oggetto d'amore, più desiderabile del precedente: egli ama il suo ragazzo in modo stabile, lo corteggia con perseveranza, cerca di dimostrare in tutti i modi la serietà delle sue intenzioni.

Nessuno considererà un innamorato di questo tipo ridicolo per il suo comportamento, o lo biasimerà per questo. Al contrario: la nobiltà dei suoi intenti renderà nobile anche la sua volontaria sudditanza all'amato.

E' difficile desiderare affermazioni più esplicite: corteggiare i ragazzi, dunque, non è male in sé.

E' male solo se il corteggiamento è ispirato da un desiderio puramente fisico: e l'osservanza delle regole del corteggiamento è, appunto, la garanzia della bontà dell'amore.

Sui limiti spaziali, temporali, sociali di questo “codice culturale” si è molto discusso in sede scientifica; ma ciò non inficia la realtà del fenomeno.

Valga per tutte la testimonianza di Eschine – antico oratore giudiziario – che, rivolgendosi a giurie composte da esponenti del “ceto medio”, argumentava in proposito in maniera sostanzialmente identica all’ “aristocratico” Platone.

A Roma, invece, i giovani erano educati sin dalla più tenera età ad essere dei dominatori e quindi anche la sessualità era investita degli stessi principi.

Dopo Giustiniano ogni forma di omosessualità sarà bandita.

Durante il Medioevo la pedofilia si alimenterà anche attraverso l'usanza dell'apprendistato presso le botteghe artigiane. A 8/10 anni il bambino lasciava la sua famiglia di origine per andare a vivere e lavorare con il suo maestro. Qui non era iniziato solo al lavoro, ma anche al sesso. Il bambino veniva sfruttato nel lavoro e considerato come una merce da utilizzare per soddisfare qualsiasi tipo di voglia.

Tutto era lecito perché l'affidamento era stato voluto dai genitori.

Anche per quei bambini che finivano nelle botteghe degli artisti del tempo, la situazione era la stessa, anzi l'estetica, gli umori e le sensazioni erano tutti elementi che contribuivano all'avvicinamento fisico e quindi al sesso.



“La bellezza del corpo infantile e adolescenziale, così spesso riprodotta nelle opere d’arte, la sua levigatezza, quel tratto di **potenzialità pura** che precede la costruzione delle caratteristiche sessuali secondarie, facilitano la sessualizzazione dei rapporti e il desiderio del possesso anche corporale della Bellezza, suprema e inarrivabile aspirazione dell’artista”.

L'attenzione teorica e l'adozione di un comportamento specifico da parte dell'adulto nei confronti del bambino si ritrovano – come abbiamo già detto – solo a partire dall'età moderna, con lo sviluppo della famiglia borghese.

Agli inizi del Novecento, poi, sale sulla ribalta il bambino della psicoanalisi, con la sua vita pulsionale che si dispiega in *fasi*, mettendo in discussione le categorie tradizionali di “normale” e di “patologico”.



E non si tratta solo di teoria

Assistiamo, seguendo il testo freudiano, ad una carrellata di bambini buoni e cattivi, sani e già “malati”, educati perlopiù in modo improprio, **sedotti e insidiati**. Sono piccoli curiosi che cercano di spiegare i misteri della nascita, delle differenze anatomiche fra i sessi e di svelare i miti che raccontano loro gli adulti; bimbe che **fanno ingelosire**, figli piccini teneramente amati e viziati da madri troppo affettuose.

Con la svolta freudiana l'infanzia perde per sempre la sua pretesa ingenuità.

Con la svolta freudiana la fenomenologia e la teoresi su ciò che chiamiamo "abuso" si arricchisce e si complessifica.

Freud propone essenzialmente due modelli nel corso della sua Opera:

- l'evento può essere avvenuto ma è la reazione soggettiva – che nel bambino piccolo è successiva – ad essere traumatica;
- l'evento può essere costruito sulla base di labili tracce:



da quei precursori della mente infantile che sono i “fantasmi originari”



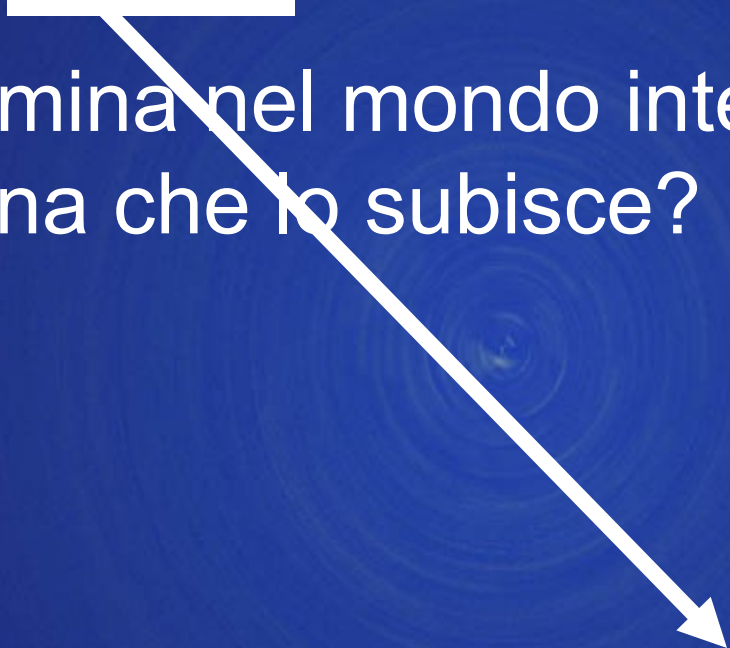
e da eventi accidentali successivi con funzione retrospettiva

Sorge, conseguentemente, l'esigenza per genitori e educatori di controllare preventivamente i comportamenti che si prestino a essere "letti" e "catturati" dalla mente infantile come comportamenti abusanti.

Sorge, conseguentemente, l'esigenza per tutti gli operatori professionali coinvolti di controllare "a cose fatte" – oltre ai consueti indicatori di possibile abuso – anche i "costrutti narrativi" delle presunte vittime.

Ma cos'è il **trauma**?

Cosa determina nel mondo interno della persona che lo subisce?



Ferita, forare la pelle, rompere l'involucro corporeo, lesione

S. Freud (1920) usava il termine in senso metaforico per mettere in rilievo che anche la mente può essere trafitta e ferita dagli eventi.



(a cura di M. Gentile)

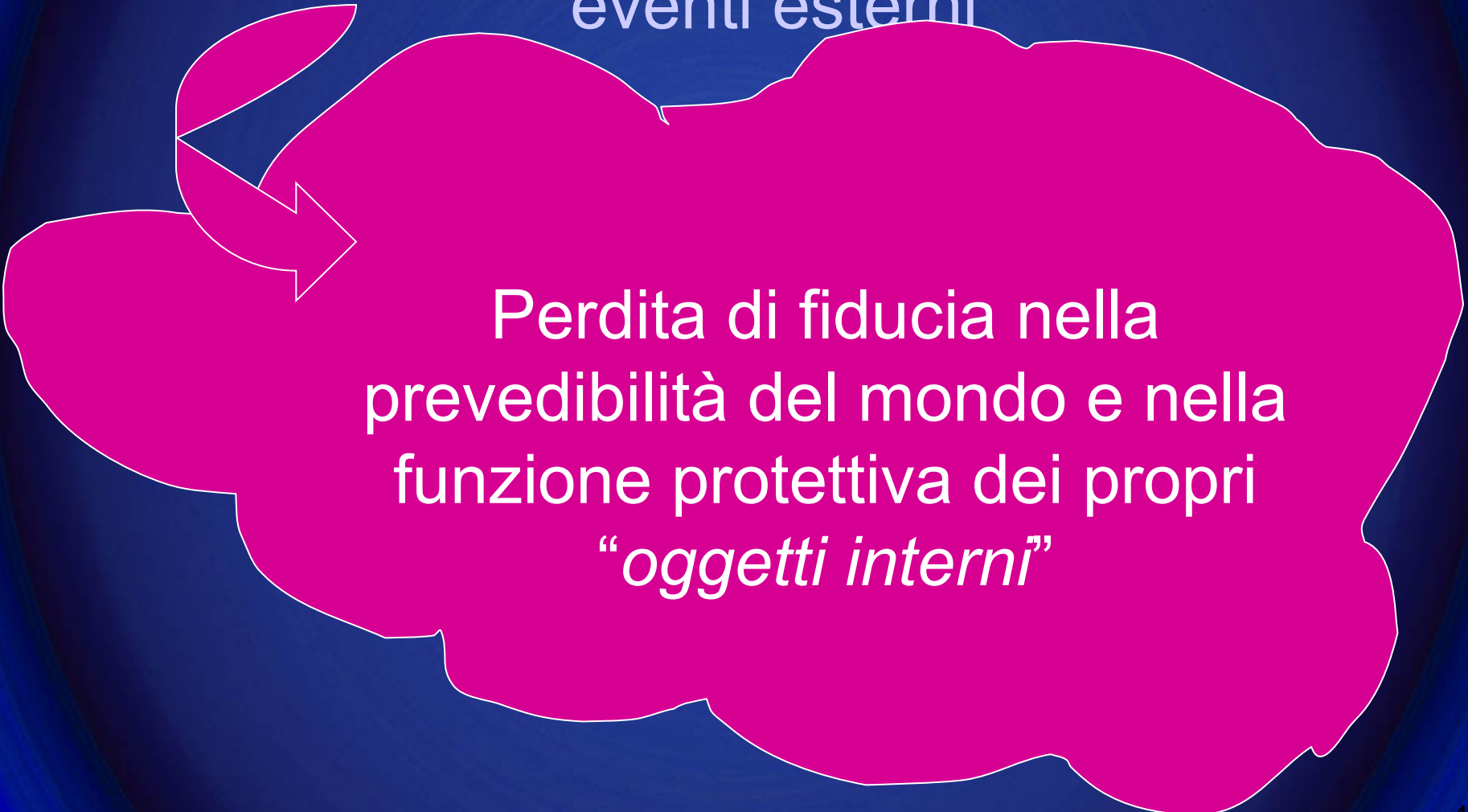
Di fronte ad un **evento traumatico**



La Mente è invasa da uno stimolo molto più forte e intenso di quanto possa sopportare o gestire. Si avverte la sensazione che sia avvenuto qualcosa di molto violento a livello interiore. Vi è un profondo scompiglio nel funzionamento psichico, si avverte un “crollo” del modo consolidato di vivere la propria esistenza.

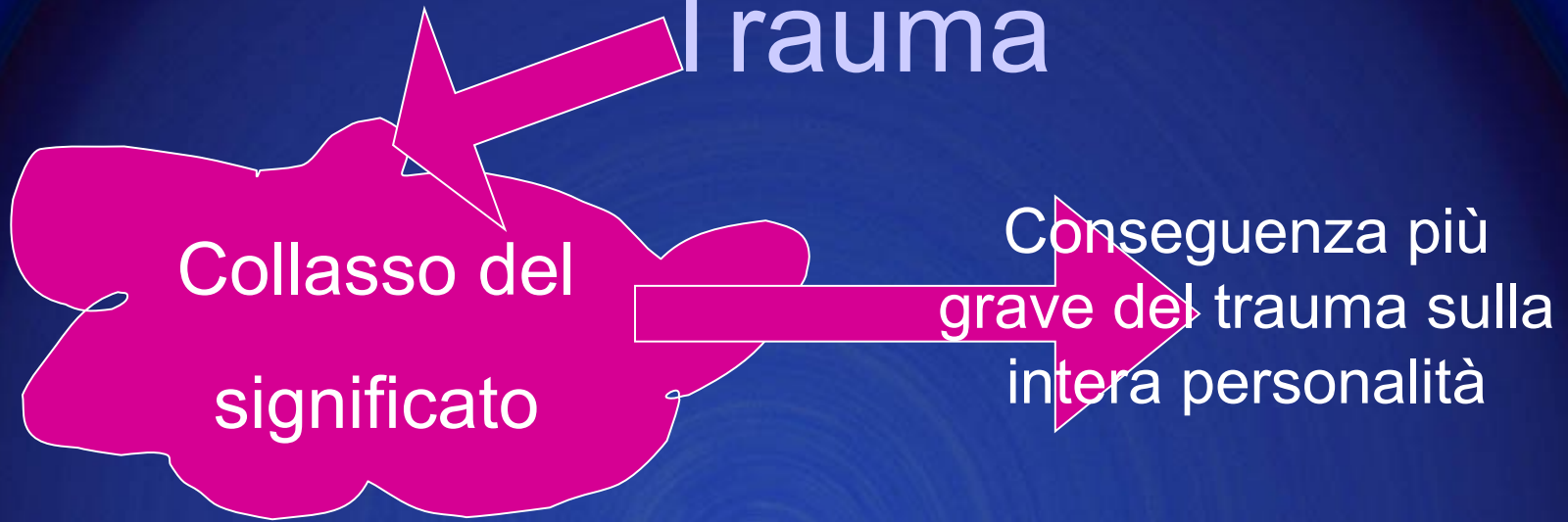
**L'individuo diviene
preda di...**

Angosce intense e travolgenti che traggono origine sia dai vissuti interni sia dagli effettivi eventi esterni



Perdita di fiducia nella prevedibilità del mondo e nella funzione protettiva dei propri *“oggetti interni”*

Trauma



Non bisogna confondere, tuttavia, fra

Evento
esterno

e

Reazione
soggettiva

È solo questa
che è
"traumatica"

Abuso sessuale

Trauma
psichico

Ma gettiamo, adesso, un rapido sguardo su culture altre rispetto a quelle occidentali in cui l'unione di un uomo con adolescenti o preadolescenti era “normale”, anche se minoritaria.

Ragazzi-moglie

Prima che gli inglesi prendessero il controllo dei territori dell'attuale Sudan, i guerrieri Zande che non potevano permettersi di prendere in moglie una donna, sposavano dei ragazzi, definiti ragazzi-moglie:

questi non solo svolgevano faccende domestiche, **ma soprattutto dovevano soddisfare le voglie sessuali dei guerrieri.**

Berdache

Tra gli Indiani delle Praterie dell'America settentrionale vigeva l'istituto del *berdache*.

Il *berdache* era un ragazzo di fisico fragile e di temperamento timido, che mostrava precocemente inclinazioni di tipo omosessuale. Queste sue caratteristiche non venivano represses né considerate segni di una drammatica inferiorità. Si prendeva atto della sua incapacità/impossibilità di assumere il ruolo di guerriero e di cacciatore, lo si vestiva da donna e lo si aggregava al gruppo delle donne: pur non contribuendo alla riproduzione, egli lavorava con e come le donne;

spesso si affidava a lui l'iniziazione sessuale dei giovani maschi.

Mushi

Un ruolo simile esisteva tra gli Zapotechi dell'istmo del Messico, che chiamavano queste figure *mushi*.

Spose bambine

Ricordiamo anche l'istituto del matrimonio di un adulto con una fanciulla appena pubere o addirittura prepubere, o anche più piccola, diffuso in varie culture, e ancor oggi presente in taluna. Da non confondere con la *promessa* di matrimonio.

Nel caso del matrimonio con una fanciulla prepubere, l'eventuale divieto di attività sessuali veniva largamente eluso, non essendovi controlli adeguati.

Questi istituti culturali – e altri simili – sono stati spesso proposti a sostegno della tesi della

relatività sociale della devianza e della stessa malattia mentale.

Gli attori sociali trovavano – secondo questa tesi – un pacifico e produttivo inserimento in società la cui cultura prevedeva un ruolo sociale per il loro modo di essere.

La nostra tesi è diversa

Determinati comportamenti che la nostra cultura e le nostre conoscenze ci inducono a stigmatizzare, possono assumere – quando socialmente codificati in altre culture – significato e senso diverso, con diversa ricaduta sulla personalità degli attori in campo.

Ma possono mantenere comunque dei tratti patogeni.

Rileggiamo la definizione formulata durante il V Congresso internazionale sull'infanzia maltrattata e abbandonata, tenutosi a Montreal nel 1984. L'abuso sessuale veniva definito come:

“Il coinvolgimento di bambini e adolescenti in attività che essi non comprendono ancora completamente, alle quali non sono in grado di acconsentire con piena consapevolezza o che sono tali da violare i tabù di una particolare società”.



Il coinvolgimento di
bambini
e adolescenti
In attività

che essi non
comprendono
ancora
completamente,

alle quali non sono
in grado di
acconsentire
con piena
consapevolezza

o che sono tali
da violare
i tabù
di una particolare
società

Nei casi da noi proposti non vengono certo violati “tabù di una particolare società”. Anzi!

Ma vengono, invece violati in vario modo i requisiti

- della “piena consapevolezza”
- del “pieno consenso”

perché gli attori coinvolti sono piccoli individui in formazione, specialmente sul versante psico-sessuale. Non pronti, quindi, ad accogliere realtà che ancora non gli appartengono.

Il coinvolgimento di
bambini
e adolescenti
In attività

che essi non
comprendono
ancora
completamente,

alle quali non sono
in grado di
acconsentire
con piena
consapevolezza

~~o che sono tali
da violare
i tabù
di una particolare
società~~

Ma, allora, se il nostro “giro lungo” tra le varie società – dall’Atene del V sec. a.C., alle botteghe di artigiani e artisti del Medioevo, fino all’età moderna, attraversando anche i guerrieri Zande del Sudan, gli Indiani delle Praterie, gli Zapotechi del Messico, i matrimoni infantili variamente attestati – ci restituisce un quadro diffuso di abuso codificato, allora ci domandiamo: chi è l’abusante?

Allora risulta inadeguato il ricorso alle classificazioni psicopatologiche di “psicopatia”, “sociopatia” etc.

Aggiungiamo: se tornando a casa nostra dopo il “giro lungo” ritroviamo l’abusante anche dietro il buon padre di famiglia, il buon educatore, il buon sacerdote, allora ci domandiamo: chi è l’abusante?

Allora risulta inadeguato il ricorso generalizzato a concetti come cultura dell’indigenza, della marginalità, della violenza; ricorso – peraltro – validissimo, per determinati contesti.

Fenomenologie complesse, dunque, che si sottraggono ad una loro modellizzazione semplificante.

Giova, comunque, ampliare e approfondire la prospezione della mente umana, attingendo livelli che troppo spesso evitiamo di considerare, quali:

La capacità di violenza (seppur sublimata) dell'uomo

Il bisogno di relazioni "asimmetriche" per ristorare l'originaria
asimmetria della nascita e della crescita

Il desiderio di non perdere, o di riappropriarsi di quel tratto
di potenzialità pura – con il suo correlato di
onnipotenza narcisistica –
che solo l'infanzia fino all'adolescenza sa dare

Tutto questo, però, riprenderemo
nell'esemplificazione e nella discussione
attraverso casi concreti, dopo una breve
pausa.

Chiudiamo momentaneamente con un pensiero del filosofo Paolo Rossi

Il mondo dell'infanzia ha una caratteristica unica rispetto a tutti i mondi possibili che possiamo immaginare: non è il nostro mondo, ma è *stato*, per ciascuno di noi singoli, il nostro mondo.

Per noi moderni il mondo dell'infanzia riemerge dentro di noi.

Non sappiamo bene come, ma lo sappiamo con certezza.

E da quando lo sappiamo, guardiamo dietro e dentro di noi con un occhio diverso e la nostra tranquillità di adulti è stata incrinata per sempre.

Seconda parte

Elenco dei casi e commento

Caso di abusi paterni su due figli: dalle cronache romane al film *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini [dvd]

Abuso come malattia entificata e individualizzata, evacuata nella sua alterità;

ignominia da occultare;

omertà della madre;

trasversalità dell'abuso, agito anche da borghesi intellettuali con professioni pedagogiche;

diversa fenomenologia del trauma nel figlio (immediata) e nella figlia (ritardata).

Caso di abuso paterno su una figlia osservato in Sicilia [riporto orale]

Abuso codificato o, comunque, tollerato in una subcultura siciliana;

tre tipologie di sguardi: dei familiari presenti, del vicinato, degli ospiti intellettuali urbani;

diverse conseguenze dell'abuso in tali situazioni.

Caso di incesto su un'adolescente ivoriana
immigrata in Italia riportato dall'etnopsichiatra
Roberto Beneduce [audiocassetta]

Regime di storicità culturale delle memorie traumatiche da rivendicare comunque nei confronti della cultura occidentale, che mostra di accogliere ma non sempre ha i codici culturali per farlo.

Caso di maltrattamenti psicologici su un
adolescente senegalese descritto
dall'etnopsichiatra Andras Zempléni [riporto orale]

Diversa gestione del disagio adolescenziale
conseguente a sovraesposizione e, forse,
maltrattamenti: sua elusione dal punto di vista
eziopatogenetico e psicodinamico occidentale, e
trasferimento in un orizzonte metastorico.

RIFERIMENTI

- Becchi E., Julia D. (eds), *Storia dell'infanzia, 2: Dal Settecento a oggi*, Laterza 1996.
- Beneduce R., *Pensare la differenza. Etnopsicoterapia, migrazione e modelli di efficacia terapeutica* (Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo – Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo, Palermo, 29.04.2006), inedito.
- Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli 1995.
- Comencini C., *La bestia nel cuore*, dvd+libro, 01 Distribution – Feltrinelli 2006.
- Freud S. (1920), *Al di là del principio del piacere*, OSF 9, Boringhieri 1977.
- Gentile C. M., *Psicodinamica dell'abuso e relazione educativa* (Progetto “Felipe”, Palermo, 18.12.2007), presentazione inedita.
- Rossi P., *Bambini, sogni, furori. Tre lezioni di storia delle idee*, Feltrinelli 2001.
- Schinaia C., *Pedofilia, pedofilie*, Bollati Boringhieri 2001.
- Signorelli A., *Antropologia culturale. Un'introduzione*, Mac Grow Hill 2007.
- Stanzani D., Stendardo V., *L'abuso sui minori. Il volto della pedofilia*, “Diritto e Famiglia”, 1996-2008.
- Zempléni A., *Le sens de l'insensé. De l'interprétation magico-religieuse des troubles psychiques*, “Psychiatrie française”, 4, 1983.